



Nel **Manuale degli Incunaboli** di Domenico Fava, parlando del Castaldi, l'autore riferisce di un frammento delle Meditazioni sulla Passione di Cristo.

Corrado Haebler, grande incunabologista, nel 1926 attribuiva il frammento, anche se indubbiamente di scuola tedesca, ad una tipografia dell'Italia settentrionale, e lo datava intorno al 1462. Ricompariva così il nome di Panfilo Castaldi, anche se il Fava liquidava l'argomento in poche righe ritenendo il frammento un manufatto tedesco, in quanto le tavole che lo decorano sono indubbiamente da attribuire ad artisti di scuola germanica. In pochi si interessarono a quel frammento, nonostante l'autorevole opinione di Haebler, citata anche dal Fumagalli (1935). Il fatto è che il manufatto andò a far parte della collezione di E. A. Parson, che lo acquistò nel 1928 dall'antiquario Rosenthal, a Monaco.

Non furono in molti, negli anni successivi, a studiare l'oggetto, anche se la datazione riportava sempre agli anni 1462-63 e se il testo in volgare, con voci dialettali emiliane, era da considerare più che interessante. Qualcuno pensò anche ad un tipografo anonimo più tardo, che usava una tecnica rozza al punto da far considerare il libretto più antico di quanto fosse in realtà.

Negli anni Novanta l'interesse sul manufatto aumentò notevolmente. La filigrana della carta (mezzo unicorno), e le voci dialettali usate parlavano chiaramente di un prodotto emiliano e si ebbe così la prima attribuzione ad un anonimo tipografo tedesco che aveva operato, intorno al 1463-64, nella zona compresa tra Bologna, Parma e Ferrara.

I criteri di studio, rigorosamente bibliologici, fecero scomparire ogni dubbio sulla datazione del lavoro. In particolare, i caratteri usati erano di un disegno sicuramente antecedente a quello dei caratteri usati più tardi da Han a Roma, e facevano pensare piuttosto ad un tipografo che aveva avuto stretti rapporti con Gutenberg a Magonza o, al limite, con Pfister a Bamberg.

Nel 1998, il Frammento Parson fu venduto all'asta da Christie's come primo libro a caratteri mobili stampato in Italia.

In realtà il mistero della patria di origine del frammento era già stato risolto, ma gli studiosi non se ne erano accorti. Nel 1994 erano stati pubblicati alcuni atti notarili stesi a Bondeno nel periodo che va dal febbraio all'aprile del 1463. Stando a questi documenti si era costituita, il 24 febbraio, una società tra il cappellano Paolo Moerich, e il tedesco Ulrich Pursmith, allo scopo di produrre immagini sacre in terracotta, probabilmente per mezzo di stampi, libri a caratteri mobili e forse anche libri tabellari.

La dicitura *litteras componere* fa sicuramente riferimento alla realizzazione dei caratteri mobili, così come l'uso del termine "forme" per indicare il mezzo di stampa è comune a tutti i primi documenti che parlano della nuova arte tipografica.

Lo stesso dicasi per i riferimenti alla segretezza dell'arte, che si ritrovano in pratica in tutte le testimonianze del genere fin dai tempi di Gutenberg. Il carattere prodotto, chiamato *textura rotunda* formata corrisponde a quello del frammento Parson. Perché allora questi documenti passarono inosservati, al punto che il frammento, al momento della vendita all'asta, era ancora considerato genericamente emiliano (Parma, Ferrara, o Bologna)? In parte, questo avvenne perché chi pubblicò i documenti mantenne un atteggiamento di cautela, forse impressionato dalla stessa novità e importanza di quei testi. In gran parte, però, questi dati passarono inosservati perché chi li studiò per primo non era incunabologista e non conosceva alcun testo a stampa che ne confermasse la validità.

La società in questione si era sciolta il 27 aprile dello stesso anno.

In quel giorno il cappellano saldava il Pursmith, pagandolo per quanto aveva realizzato. Forse non sembrava possibile che in così poco tempo il tedesco fosse riuscito a stampare qualcosa. In realtà, il tempo era più che sufficiente per stampare il frammento Parson, libriccino composto da quattro bifoli di testo ottenuti dalla piega di un solo foglio di stampa, ai quali vennero aggiunti quattro bifoli, più un foglio, con le illustrazioni, che erano già pronti perché lo stampatore li aveva portati dalla Germania. Quattrocentoventi-quattrocentotrenta caratteri a pagina, per poche pagine, e per una tiratura valutabile intorno alle cento copie, non sono impresa impossibile a realizzarsi in poco più di due mesi. Del resto, il fatto stesso che il cappellano si dichiarò soddisfatto del lavoro compiuto, pagando una cifra piuttosto onerosa, indica che qualcosa di importante era stato prodotto.

Il testo, le *Meditazioni sulla Passione di Cristo*, è la traduzione di un'opera tedesca nota come *Leiden Christi*. Il formato è di 135 per 105 mm. Ci sono rimaste otto delle diciassette pagine stampate. Le immagini sono cavate da tavole indubbiamente di origine tedesca, che il Pursmith deve aver portato con sé dalla Germania.

Con le dovute cautele, si considera questo piccolo libro come il primo stampato in Italia con la tecnica dei caratteri mobili.

Le opinioni di studiosi autorevoli parlano a suo favore, ma altrettanto autorevoli sono le opinioni di chi esprime dei dubbi. È possibile che lo stampatore, dopo aver lavorato a fianco di Gutenberg, anche se non possiamo sapere con quale ruolo, sia fuggito in seguito al sacco di Magonza, decidendo di venire in Italia immediatamente, portando con sé, oltre al segreto dell'arte della stampa, anche materiale già pronto.